

Sviluppo e speranza nella timologia e nella creatività.

Romeo Lucioni

Nell'analisi della situazione socio-culturale dei nostri giorni vengono spesso riferiti due momenti causali: la perdita dei valori fondamentali per una società moderna e democratica; la *dittatura del relativismo* che porta alla sopraffazione da parte del Io e delle sue spinte libidiche.

Possiamo cercare di capirci meglio cominciando dalla definizione di relativismo.

Emanuele Severino ne fa un riferimento filosofico sostenendo la "potenza del pensiero" del quale la "fede" vorrebbe ridurne la portata.

L'equivoco sta nel definire "dittatura" una invincibilità del pensiero che non può essere svalorizzata da uno "scetticismo ingenuo" che non tiene conto della grande tradizione culturale dell'Occidente.

Questa rispecchia un continuo cambiamento inteso come "produzione di vuoti" attraverso creazioni e annientamento. La Fede, al contrario, riferita all'eterno ed alla verità assoluta, tende a riempire ogni vuoto non lasciando scampo al divenire della storia, della tradizione e dell'evidenza.

In questo modo se accettassimo un "eterno" non ci potrebbe più essere un mondo e, proprio per questo, il pensiero filosofico diventa "invincibile".

Questo disconoscimento dell'eterno contrasta con la fede cattolica che vuole imporre una "verità" che porta la fede ad essere molto vicino all'imposizione, alla volontà di potenza ed anche alla violenza (... al di là delle intenzioni, quasi sempre nobili, degli uomini di Chiesa – dice Severino).

Papa Ratzinger –Benedetto XVI– giustamente, dal suo punto di vista, dice che l'uomo non può vivere senza fede, ma il relativismo filosofico sostituisce la fede con un'altra espressione dell'ente eterno che si trasforma nella ragione e nella scienza.

È proprio questo il punto cruciale della questione, perché la fede e la ragione annientano le "cose del Mondo", ma questa sarebbe pura follia che produce l'autentico omicidio o enticidio originale.

È inevitabile dunque che la ragione, come la fede, rifiutino la morte degli eterni, "... ma l'eternità autentica non è quella di un padrone, creatore, demiurgo che domina le creature ed il loro divenire".

In realtà la scienza scopre e dimostra un continuo divenire della storia, del sapere ed anche (oltre che soprattutto) della natura ed, in essa, dell'uomo.

È Darwin che rompe l'eternità immutabile della natura e trasforma anche l'uomo in un oggetto-soggetto in continuo divenire. Dovendo accettare queste considerazioni, si produce però una enorme difficoltà ontologica.

La fede giustifica nel "nuovo-darwinismo" la spinta iniziale di un Dio-creatore, non più puro vasaio, ma mente prodigiosa che mette nella "polvere" la spinta inarrestabile della trasformazione, dell'adattamento, della supremazia del più adatto.

La scienza-ragione continua il suo cammino di studio e di scoperte, trovando anche nell'uomo un continuo e straordinario accomodamento che però è anche profonda trasformazione. Sembrerebbe tutto accomodato ed accettabile se non che subentra l'eterna diafrasi tra corpo e mente. Entra qui la "follia" di cui parla Severino, proprio quando Spinoza riconosce che gli affetti e le passioni sono forme normali del "soggetto" per relazionarsi con se stesso e con il mondo. In

questo senso, le passioni sono un fenomeno della natura, tanto nel loro aspetto positivo che in quello negativo.

Gli affetti positivi, ma anche l'odio, la collera, l'invidia, ecc. sono parte della stessa necessità della Natura nel suo aspetto di "necessità singolare per crescere e per divenire".

Con questa affermazione, Spinoza porta a considerare che le "passioni" non devono essere né dominate, né sopresse, ma comprese per raggiungere una più elevata coscienza di esse, per poterle utilizzare nello sviluppo della "potenza dell'essere".

A questo punto, la "follia spinoziana" non può essere accettata né dalla fede né dalla ragione che si arroccano nella definizione di "entità eterne".

Se dunque il corpo (scientificamente) può cambiare, modificarsi per raggiungere una migliore capacità adattiva nei confronti del mondo, per la mente ... non si può accettare nessun cambiamento che porterebbe all'annullamento della ragione (per la scienza) e dell'anima (per la fede).

L'incorruttibilità e l'immodificabilità della mente-ragione e della fede diventano i fondamenti per evitare la "follia" (di Spinoza) e la "nientificazione" di quella *superiorità ontologica e fideistica* che dovrebbe essere il segno irrinunciabile del principio dell'eternità dell'oggetto di fede e di quello della ragione-razionalità.

La "*ragione appassionata*" di Spinoza è il paradigma di uno scontro tra una visione che implica necessariamente una trasformazione dell'uomo in se stesso, vale a dire in "corpo e anima", mentre, dall'altra parte, la fede e la ragione-scienza difendono una visione a diversi livelli: quello del corpo che permette all'uomo una evoluzione (in tutti i campi), quello della razionalità che non può essere accettato perché porterebbe a dover credere in una "ragione non inamovibile, non trasformabile, non eterna".

Si potrebbe dire che la Fede-religiosa si associa ad una Fede-scientifica, entrambe legate ad una "razionalità" predestinata, imposta dalla creazione o da un presunto "diritto di superiorità".

Lo spunto conoscitivo e trasformativo di Spinoza si è dimostrato largamente premonitore in rapporto con i principi delle scienze-umane-applicate che hanno affrontato i termini della psicologia dello sviluppo alla luce delle più nuove conoscenze sul tema dei valori, degli affetti e della timologia.

Spinoza aveva previsto la "trasformazione dell'uomo in sé" attraverso la possibilità di sottomettere il desiderio pulsionale con un processo conoscitivo di diversi livelli: l'immaginazione, la ragione, l'intuizione (questa come massima espressione del conoscere).

Oggi le cose sono viste in un modo diverso, ma uguale nella sostanza. Parliamo infatti di:

- **Intuizione** = una capacità intellettiva di origine prevalentemente corticale che si va esaurendo dopo i primi anni perché sostituita dall'intelligenza razionale;
- **Immaginario** = che porta a porre la conoscenza in rapporto con l'Altro e con il divenire;
- **pensiero razionale** = che include quello concreto e quello affettivo.

In questo modo si può considerare il soggetto legato a forze che scappano dal controllo rigido e pre-stabilito della ragione (unica ed immodificabile), ma che così riesce a comprendere in modo più completo, olistico ed adeguato le cause degli eventi, le varie verità che si strutturano sulla base di diversi punti di vista.

Così acquistano un preciso senso le scoperte della psicoanalisi che riguardano l'inconscio, l'organizzazione del Sé in contrapposizione all'Io, le dinamiche di un Super-Io-implicato e, quindi, il vero significato di un linguaggio che circola non in uno spazio diadico, ma in una dimensione triadica che giustifica un rinnovamento dell'imposizione didattica-razionale, verso una concezione strutturata sui principi di una psico-neuro-pedagogia-implicata.

In questa (come preannunciato da Spinoza) il desiderio aumenta la lucidità analitico-deduttiva e cognitivo-intellettuale, passando dalla poca precisione dell'intuizione, alla complessità organizzata della razionalità astratta, sino alle dinamiche dell'immaginario che, nel suo rapporto con l'Altro, da acquistare alle procedure conoscitive quelle componenti timologico-relazionali che permettono una maggiore "potenza" tanto nel piano individuale che collettivo.

In questa visione –organizzazione della mente, l'uomo scopre, sviluppa e va possedendo una concezione di sé che, ben lontano dalle dinamiche della distruzione e della morte per la perdita della Verità-assoluta-Fede o della Verità-assoluta-ragione, acquista la forza della "Dea dell'Amore": la più bella, la migliore, la più accettabile ed amabile delle donne che sono "Parche" – "Moire" – "Norne" ("Moiras", "Parcas"; "Normas" = Enrique Carpintero).

Da questo si desume che l'Uomo, nella sua evoluzione globale ed olistica, vince illusoriamente la morte, ma nel frattempo si libera di un destino imposto ed inesorabile, proprio perché sceglie il cammino della creatività, del controllo cosciente delle pulsioni e delle passioni, dello sforzo etico di tracciare la via dei valori e degli affetti (timologia) che significa raggiungere la pienezza della propria umanità.

Questa concerne i sentimenti positivi della speranza, della sicurezza, della generosità, del rispetto, delle pari opportunità, dell'ordine e della libertà.

Per Spinoza si tratta di creare un soggetto etico-politico guidato da una ragione-appassionata; per noi di raggiungere una dimensione nella quale non si tratta di obbedire o essere sottomessi alla fede, alla scienza o alla ossessività della ragione. L'uomo del domani può aspirare all'ordine nella libertà, al diritto nel rispetto reciproco, allo sviluppo equilibrato, modulato e democratico, nel quale l'obiettivo etico è un "processo" che come "programma democratico" abbandona le idee dell'imposizione e del sommettere per assumere la teoria e la pratica del "fare insieme", del conoscersi, dell'apprezzamento reciproco.

PARCHE: divinità della mitologia arcaica. I latini ebbero una soa Parca (Cipselo) che presidiava alle nascite. Poi furono tre (assimilate alle Moire greche) che presidiavano al destino dell'uomo. Atropo (la terza) che recide il filo della vita.

MOIRE: divinità greche. In Omero era una sola, ma già in Esiodo sono tre:

- Clote = la filatrice della vita (nascita);
- Lachesi = la "fissatrice della sorte" (matrimonio);
- Atropo = l'irremovibile fatalità della morte (morte)

Sono figlie di Zeus e di Tenni (per altri : nate dalla notte)

NORNE : tre divinità germaniche del destino:

- URDT (del passato); VERDANDI (del presente); SKUTA (dell'avvenire)